

Con l'agitazione degli specialisti paralizzata l'assistenza

# Sanità, ancora black out

## Duro attacco di Franca Prisco a Pietrosanti e ai suoi metodi

Cardiologi, radiologi, oculisti, dermatologi e ostetrici hanno riaperto i loro studi, ma chi ha bisogno di una visita deve pagarla perché i sanitari esercitano in regime di «libera professione». Il profondo disagio in tema di assistenza sanitaria, tuttavia, non si attenua affatto: i fisioterapisti e i fisiochinesiterapisti continuano la serrata fino a lunedì, i laboratori d'analisi fino al 3 maggio. Tutti comunque continueranno la protesta pretendendo la parcella per le loro prestazioni. Grosse difficoltà hanno dovuto affrontare i malati oncologici che prima di sottoporsi alle cure necessitano di analisi, ma anche chi ha bisogno di prestazioni riabilitative ha dovuto interrompere qualsiasi trattamento.

In questo contesto, l'appello di Pietrosanti alle strutture pubbliche di rendersi il più possibile disponibili suona demagogico e soprattutto inutile. L'assessore alla Sanità regionale, infatti, sa bene che ospedali e ambulatori pubblici a malapena riescono a soddisfare la domanda in condizioni normali, figuriamoci in questo periodo. E nei quartieri dove non esiste una struttura pubblica, i cittadini a chi dovrebbero rivolgersi? Del resto anche le risposte date da Pietrosanti al consiglio regionale in questo periodo. E nei quartieri dove non esiste una struttura pubblica, i cittadini a chi dovrebbero rivolgersi? Del resto anche le risposte date da Pietrosanti al consiglio regionale in questo periodo.



## Il Pci: Caccia-festa deve dimettersi

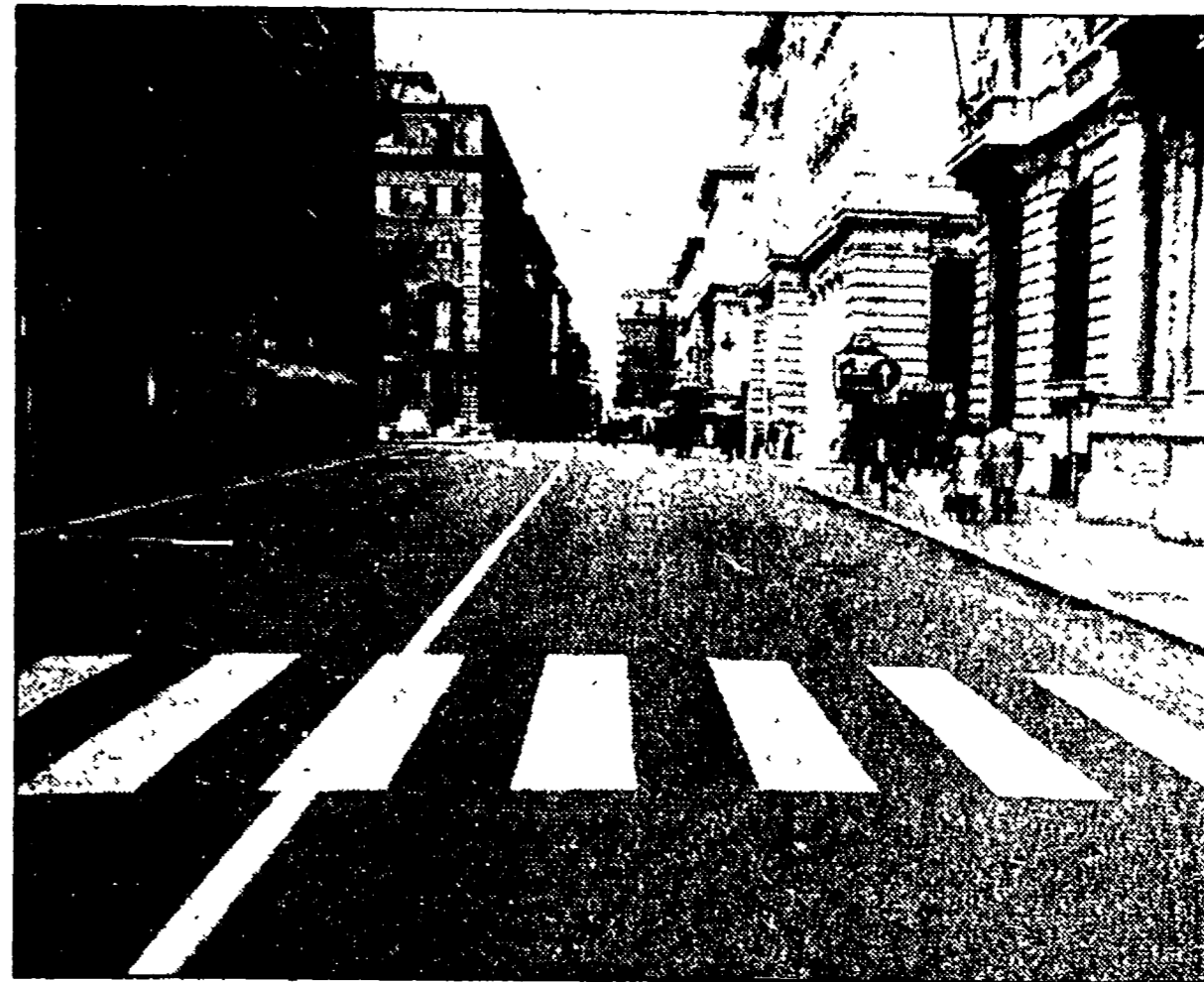
«Il professor Caccia-festa deve dimettersi»: così ieri il compagno Paolo Ciofi, membro del comitato centrale del partito e consigliere regionale, ha concluso una conferenza stampa del Pci dedicata alle casse di risparmio. Ovviamente molta attenzione è stata data all'istituto di credito che opera nella capitale.

Oggi — ha detto in sintesi il compagno Paolo Ciofi — le casse di risparmio sono incapaci a canalizzare i flussi creditizi verso i settori che, in questo momento, possono costituire il volano per la ripresa economica.

Il compagno Ciofi, venendo ad affrontare la situazione romana, ha ricordato quanto pesanti e gravi siano le responsabilità del professor Remo Caccia-festa, essendo capace di rinnegare gli impegni presi dal consiglio di amministrazione dell'istituto, arruolando addirittura a non erogare i mutui già deliberati, non accettando quindi, che il committente pubblico si inserisca in modo attivo nel processo economico.

Che fare in questa situazione? «Caccia-festa — ha proseguito Ciofi — se ne deve andare, deve dimettersi, e bisogna rinnovare l'assemblea dei soci inserendo gli enti pubblici territoriali e i rappresentanti dell'associazionismo economico. La gestione della Cassa dovrà finalmente porre l'attenzione su settori nuovi, finalizzando l'attività di ricerca per lo sviluppo tecnologico; curando il finanziamento dell'espansione delle piccole e medie imprese; partecipando al finanziamento per la creazione di nuovi centri di sviluppo commerciale e di servizi; riqualificando il proprio ruolo nella Filas e nel Mediocredito regionale.

## Comune e Sovrintendenza che fare per il centro?



# Un «arcipelago» solo per pedoni

Un «salotto», un grande teatro, un giardino di cose belle da vivere e guardare: questo deve diventare il centro storico. Il suo cuore è politico, culturale; che c'entrano allora le caserme, il traffico e gli uffici? Va avanti su queste idee il grande progetto per trasformare il centro in un arcipelago pedonale. I consensi dei cittadini alla chiusura di alcune strade non sono certo mancati, e di questo disegno si parla e si discute animatamente da quando il Comune, in via sperimentale, ha chiuso al traffico via del Corso. La Giunta lavora per realizzare concretamente (e permanentemente) alcuni provvedimenti finora soltanto temporanei. Riunitasi ieri mattina, ha deciso la proroga delle misure di sicurezza prese in seguito al crollo della chiave del papa a Porta del Popolo, ha stabilito una riunione con la Sovrintendenza ai Beni culturali per quanto riguarda il resto. Questo «resto», si sa, non è poco: è via del Corso, via Ripetta, piazza di Spagna, piazza del Corso chiuso, una revanche sulle macchine e sullo smog; finalmente andare a far spese è diventato una occasione per passeggiare tranquillamente.

La circolazione delle automobili alternativa a quello esistente adesso nel «triangolo», di risolvere il problema dei torpedoni turistici, di risolvere tanti altri problemi. Il Comune non lavora da solo: riunioni continue si svolgono tra l'amministrazione cittadina e la questura, la polizia stradale, la sovrintendenza. Si lavora su proposte, si studiano le possibilità. C'è quella di Nicolini che punta sulla realizzazione del centro direzionale est, la chiusura completa del centro, l'attivazione di grandi parcheggi lungo le Mura Aureliane, l'istituzione di mini-bus. La prima circoscrizione vorrebbe chiudere al traffico via Ripetta, aprire (però a senso unico) il Corso per tenerlo chiuso solo il sabato e la domenica, per il momento almeno. C'è anche chi è proprio drastico, come Luigi Martini, presidente dell'Atac, e che nelle strade antiche e già sottoposte allo stress degli scarichi, delle vibrazioni, dei rumori, non vuole far passare neanche i mini-bus: tutti a piedi e basta. I romani intanto si godono il Corso chiuso, una revanche sulle macchine e sullo smog; finalmente andare a far spese è diventato una occasione per passeggiare tranquillamente.

## «Senza nessuna idea, senza programmi. Così non si governa, si va allo sfascio»

All'incontro con Pietrosanti di mercoledì mattina, oltre a presidenti e funzionari delle 59 USL del Lazio c'era soltanto il Comune di Roma, rappresentato dall'assessore alla Sanità Franca Prisco. Perché? Semplicemente perché i comuni non erano stati invitati, non riconoscendo evidentemente all'assessore Pietrosanti il ruolo e le funzioni che la legge di riforma esplicitamente assegna all'assemblea generale delle USL (che si identifica appunto con i comuni). E questo uno dei pericoli grandi segni che contraddistinguono il governo della Sanità nel Lazio, all'insegna dell'irresponsabilità, della prevaricazione, del disinteresse per i bisogni reali della gente. Ne parliamo con la compagna Franca Prisco, ancora stupita e indignata per i comportamenti politici che in una situazione così grave appaiono a dir poco irresponsabili.

sprechi e abusi, se si voleva riordinare il sistema dei convenzionamenti, quest'incontro sarebbe dovuto avvenire molto tempo fa. Invece si è creduto di colpire e sbaragliare l'assessorato con una circolare eclatante, ma sbagliata sotto tutti i punti di vista. D. La famosa circolare che disdice tutte le convenzioni dal 15 maggio prossimo. R. Ma che disdice, non disdice un bel niente, perché la maggior parte delle convenzioni appartiene alla Regione che le ha «ereditate» dagli enti mutualistici e le USL non c'entrano affatto. D. L'assessore Pietrosanti, però, poi ha corretto il tiro, ha parlato di revoca, di indagine preliminare. R. Lo credo bene. Ha capito di aver fatto un passo falso, e con altrettanta disinvoltura ha detto che tutti avevano interpretato male, che si trattava soltanto di un sondaggio. D. Insomma ci ha detto di volere gli elenchi di tutti gli specialisti convenzionati. Ma se ce li hanno alla Regione, all'assessore? R. Appunto, è possibile una simile incapacità di governare? Viene proprio da domandarsi se non si perseguono altri obiettivi. D. Ma intanto i problemi di fondo restano tutti, come la reale necessità di ridurre la

spesa pubblica e quindi contenere al massimo i costi della specialistica. R. Certo. Questa per la sanità resta la voce più elevata. Ma come ridurla? Noi comunisti lo andiamo dicendo da tempo, controllando i medici di base, attuando il prontuario diagnostico, programmando e delegando. E invece la Regione che fa? Cerca di concentrare tutti i compiti nelle sue mani, gestendo le cose più minute, più particolari. Sul piano della programmazione, invece, non si muove foglia, e per ridurre i costi è necessario soprattutto conoscere approfonditamente la situazione dell'intera regione. Non per niente è stata istituita appositamente una commissione consiliare regionale, che avrebbe dovuto particolarmente riferire su tutto questo. Ma Pietrosanti fa di testa sua ed emana circolari... D. Anche il compagno Ranalli, però, quando era assessore alla Sanità ha usato molto le circolari. Anzi Santarelli lo accusò addirittura di averne abusato. R. Sì, è vero, anche questo argomento è stato tirato fuori nell'incontro dell'altro ieri. Ma a parte che in quel periodo di roghi di fumo alla riforma, non si sarebbe potuto fare altrimenti, quelle circolari avevano fondamento politico: erano fatte in vista di obiettivi

mirati, dopo consultazioni accurate. In questo caso, invece, si spara nel mucchio, senza sapere chi e dove colpire. I comitati di gestioni vengono considerati «uffici periferici della Regione», ma soprattutto l'assessore si assume compiti non suoi scordando i suoi precisi doveri. D. Comunque quella dei medici è una corporazione e anche in questa occasione mette in evidenza tutte le sue prerogative. R. Che esistono le corporazioni è una realtà, e un assessore alla Sanità non deve saperlo, ma deve saperle anche governare. D. Di che altro si è parlato nell'incontro di mercoledì? R. Dei bilanci delle USL, che non ci sono. Ma come si può pensare di scaricare responsabilità sull'ultima ruota del carro quando lo Stato, il governo, ancora non comunicano quale sarà la quota nazionale da destinare alla Sanità? Per migliorare le strutture pubbliche, renderle concorrenziali con quelle private occorrono soldi. I comitati di gestione non sono in grado di stanziare niente fino a quando non conosceranno di quanto possono disporre. Io credo che le possibilità politiche a questa situazione siano due: o si sta governando senza conoscere, ignorando, o c'è chi è in mala fede.

### L'Unità intervista l'assessore alla Sanità del Comune «Gli alti costi della specialistica si controllano legiferando» La Regione invece accentra tutto «Si spara nel mucchio senza sapere chi e dove colpire dimenticando i propri doveri»

## Assemblea a Villa Gordiani con i giovani per discutere il dramma droga

# Il quartiere vuole reagire all'ultima vittima della droga

Ieri è spirato un giovane di ventotto anni, ferito a colpi di pistola: era uno spacciatore?

Bisogna ad ogni costo fermare la «draga» che uccide. Questo è l'obiettivo che tutti un quartiere vuole porsi dopo il secondo morto per droga (su un totale di venti nell'intera città) dall'inizio dell'anno. Il quartiere detentore del tragico primato di giovani vite spente per eroina è quello di Prenestino-Centocelle. Ci si chiede perché proprio in questa zona, visto che il numero di tossicodipendenti non è certo superiore a quello di altri quartieri della città. L'ultima vittima si chiama Stefano Valentini, 17 anni appena, trovato accasciato senza vita sul suo motorino, la siringa ancora infilata nel braccio, in un prato a ridosso di Largo Preneste. La sua storia è simile a molte altre che si incontrano in questi casi: scuola abbandonata a tredici anni, imbianchino in Toscana per qualche tempo, ultimamente in cerca di una nuova occupazione. La causa più probabile della sua morte è la cattiva qualità della dose di eroina che si era iniettato; proprio il fatto che nel quartiere giurerebbe «roba» tagliata con stricnina e altre sostanze tossiche spiegherebbe il numero così elevato di giovani vittime. Intanto stanno partendo le prime iniziative per promuovere una vasta mobilitazione contro questo mercato della morte. Il primo obiettivo è la costituzione di un comitato permanente di lotta alla droga che coinvolga le forze sociali e politiche, le associazioni giovanili, gli operatori di questo settore. In settimana il presidente della VI circoscrizione, Angelo Brenzani-Centocelle, il presidente del distretto socialista e quello della USL per cercare di formulare una risposta delle istituzioni in grado di fronteggiare la gravità della situazione. L'attenzione va indirizzata soprattutto sulle scuole: è proprio davanti ad esse che gli spacciatori conducono i loro affari migliori. I comunisti di Centocelle lamentano un'insufficienza dell'azione di prevenzione e di repressione del giro dello spaccio. Vi sono strade e piazze del quartiere in cui lo spaccio avviene ingiustamente per tutta la giornata e nemmeno tanto di nascosto. Ma di certo la sola azione repressiva non è sufficiente a sradicare il giro della droga; parimenti importante diviene l'intervento di tipo culturale volto alla cancellazione del bisogno «sociale» di droga. Questa è la strada che ha deciso di seguire la FGCI promuovendo un incontro con i giovani del quartiere per il 29 aprile nella sezione Nuova Gordiani. L'incontro servirà per discutere e capire il fenomeno ma anche a lanciare un allarme a tutti i giovani per evitare che la catena delle morti si allunghi sempre più.

## L'ente nega una struttura abbandonata Per gli handicappati non c'è spazio nelle proprietà della Croce rossa italiana

La città della Croce rossa e un grosso complesso nel parco di via Ramazzini. Locali, casette, per lo più abbandonati e cadenti, ed un'unica struttura funzionante, villa Maraini, che la Croce rossa ha in usufrutto. La villa è divisa in due: da un lato vi è un centro per tossicodipendenti, dall'altro la Cooperativa «Gruppo ricerca psichiatrica sociale» che interviene sui bambini, sugli adulti e sui malati mentali gravi. Questa cooperativa è ora «in guerra» con la Croce rossa perché la prima si è «permessa» di occupare (martedì scorso) la «casetta gialla», cioè l'ex abitazione del custode, un piccolo edificio cadente, abbandonato da anni e per anni rimasto inutilizzato. L'occupazione è stata decisa per superare i tempi burocratici necessari a realizzare un loro progetto (loro e del Coes, un centro per handicappati gravi) di assistenza ai ragazzi psicotici gravi. Il progetto prevede un ambiente grande, circondato da verde dove possano vivere i ragazzi psicotici che, soprattutto all'inizio della terapia, sono molto aggressivi. In un «normale» appartamento creerebbero certamente disagio agli altri inquilini. L'idea, di una casa nel verde, è piaciuta sia al Comune che alla USL. Ecco quindi perché gli operatori hanno deciso di occupare la «casetta gialla», che non serve a nessuno. Ma la Croce rossa non è d'accordo con l'iniziativa: di quella casetta voleva fare un deposito (uso a cui ha destinato anche un ettaro del parco che è stato attrezzato con i finanziamenti della USL). La Croce rossa ha minacciato di destinare anche la stessa villa Maraini a deposito, almeno per un certo periodo. Così è partita la querela e sono arrivati — mercoledì — i poliziotti. Questi, valutata la situazione, hanno però invitato gli occupanti a sgomberare, con l'impegno di fornire entro due giorni una risposta positiva per risolvere la vertenza. Gli operatori hanno creduto alla possibilità di risolvere la vicenda con la mediazione della polizia e hanno lasciato i locali. Ma ieri, quando sono ritornati in via Ramazzini per il quotidiano lavoro nella villa Maraini, hanno trovato la «casetta gialla» sprangata, con il lucchetto alla porta. Insomma, la Croce rossa non ha aspettato una soluzione mediata ed è passata a vie di fatto. Gli operatori tuttavia non si sono lasciati intimidire da un catenaccio e sono entrati lo stesso nei locali abbandonati, pronti a subire un'altra, inevitabile, querela. Come risponderà ora la Croce rossa? E le istituzioni pubbliche come interverranno nella vicenda?

# I comunisti vogliono sapere...

In una interpellanza del gruppo regionale PCI le proposte e la richiesta di spiegazioni alla giunta



Ecco il testo dell'interpellanza presentata dal gruppo consiliare del PCI alla Regione. «Gli specialisti convenzionati hanno proclamato una serrata dei laboratori di analisi per 15 giorni e annunciato il passaggio alla assistenza indiretta subito dopo. Drammatiche le conseguenze sui cittadini costretti a pesanti disagi ed ad estenuanti attese. Allarme e preoccupazione nei lavoratori dipendenti che hanno ricevuto la lettera di licenziamento dai titolari dei laboratori disdettati dal prossimo 15 maggio. Tutto ciò premesso e rilevato che l'assessore alla sanità non ha ritenuto di sottoporre le sue decisioni a preliminare esame della competente commissione consiliare, facendo trovare i gruppi regionali di fronte ai fatti compiuti, i sottoscritti, ricordate le proposte formulate dal gruppo regionale comunista nel dibattito sulla sanità del dicembre 1981, interpellano l'assessore alla sanità per conoscere: 1) se l'accordo firmato tra le parti nell'ottobre 1981 è stato rispettato dalla giunta regionale e se quindi sono stati corrisposti agli specialisti gli arretrati vantati; 2) qual è il nuovo ammontare del credito degli specialisti e se nel frattempo si è riscontrata una attenuazione della spesa specialistica; 3) se la quota integrativa del fondo sanitario nazionale del 1981 è stata ripartita tra le regioni e quanto è stato assegnato alla Regione Lazio. Inoltre i comunisti desiderano sapere se esiste un progetto operativo della giunta che affronti organicamente la questione della specialistica secondo le linee emerse nel ricordato dibattito del 1981 che qui si richiamano: — sviluppo e potenziamento dei laboratori pubblici attraverso il rinnovamento tecnologico e la organizzazione di turni di lavoro che garantiscano il servizio sia di mattina che di pomeriggio; — impiego dei 4 miliardi dei progetti-obiettivi che la giunta regionale si è riservata per acquistare apparecchiature automatiche e semi-automatiche da dislocare nelle aree romane particolarmente carenti di strutture pubbliche; — controllo effettivo presso tutti gli uffici delle USL della direttiva che si può accedere alla specialistica convenzionata solo tre giorni dopo che la prestazione non è stata assicurata dal servizio pubblico; — controllo del comportamento dei medici attraverso una indagine a campione sulla quantità delle prescrizioni che vengono rilasciate ai cittadini e di accertamento della reale necessità per l'assistito di avere una gamma di indagini diagnostiche-instrumentali talvolta così ampia da suscitare sospetti; — infine per conoscere se la disdetta generale data a tutti i laboratori convenzionati, fuori da un progetto di reale accertamento delle potenzialità pubbliche e delle carenze territoriali, senza aver prima effettuato una rigorosa verifica selettiva degli impianti, sulla base della normativa regionale vigente, non costituisca un gesto frettoloso destinato piuttosto ad allarmare e a provocare il risentimento delle migliaia di operatori che sono occupati nei laboratori, piuttosto che un segnale credibile di un intervento politico mirato a mettere ordine in questo campo e a contenere la spesa». L'interpellanza è firmata da Giovanni Ranalli, Gioacchino Caciotti, Luigi Cancrini, Leda Palombi, Pasquolina Napoletano.